

L'argomento di cui si occuperò brevemente oggi è
quello della storia dei primi banchi pubblici in Europa e spe-
BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
in Italia.

Corsi di Addestramento e di Specializzazione del Personale

mi si occupa, con molta passione e con molta competenza, della
storia della banca e dei cambi negli ultimi secoli del Medio
Evo - età del Rinascimento - ha riconosciuto esplicitamente un
primato agli Italiani.

"I mercanti italiani - egli scrive - dell'epoca glo-
riosa dei Comuni non solo hanno gettato le fondamenta della ban-
ca moderna, ma l'hanno portata a tal punto di perfezione, che
nel corso di almeno tre secoli non fu mai superata".

Invece, se noi consideriamo la storia dei banchi
pubblici - non dei banchi privati - vediamo che il primo banco
pubblico di cui si abbia sicura memoria è la Tabola dei cambi
e dei depositi del Comune di Barcellona, che iniziò la sua at-
tività il 1 gennaio 1401.

Quindi, potrebbe che ci fosse contraddizione fra
l'affermazione dello storico belga, e la realtà storica, che
ci mostra il primo banco pubblico non nato in Italia, ma
nel grande centro commerciale e industriale di Catalogna.

Ma, in realtà, la contraddizione si può spiegare
perfettamente, quando noi teniamo conto dei diversi tipi di

Conferenza tenuta dal Ch.mo Prof. Gino LUZZATTO

sulla storia degli ultimi secoli del Medio Evo.

su

In generale, questi enti di credito si possono di-
stinguere in

"LE PIU' ANTICHE BANCHE PUBBLICHE

D'EUROPA E LA LORO FUNZIONE"

su pugno e su carta,
che all'estero e in Italia erano esercitati principalmente dai
cosiddetti "lombardi", in genere piccoli mercanti di due città
piemontesi, Asti e Chieri, conosciuti col nome generico di "lon-
bardi"; costituiscono il primo gruppo; ed essi si sono aggiunti
i Toscani, i "fiorentini", della città della Francia meridionale
Cahors, e finalmente gli ebrei.

(2)

L'argomento di cui mi occuperò brevemente oggi è quello della storia dei primi banchi pubblici in Europa e specialmente in Italia.

Uno studioso belga, il De Roover, che da venti anni si occupa, con molta passione e con molta competenza, della storia della banca e dei cambi negli ultimi secoli del Medio Evo - età del Rinascimento - ha riconosciuto esplicitamente un primato agli Italiani.

"I mercanti italiani - egli scrive - dell'epoca gloriosa dei Comuni non solo hanno gettato le fondamenta della banca moderna, ma l'hanno portata a tal punto di perfezione, che nel corso di almeno tre secoli non fu mai superata".

Invece, se noi consideriamo la storia dei banchi pubblici - non dei banchi privati - vediamo che il primo banco pubblico di cui si abbia sicura memoria è la Tavola dei cambi e dei depositi del Comune di Barcellona, che iniziò la sua attività il 1 gennaio 1401.

Dunque, parrebbe che ci fosse contraddizione fra l'affermazione dello storico belga, e la realtà storica, che ci mostra il primo banco pubblico non come sorto in Italia, ma nel grande centro commerciale e industriale di Catalogna.

Ma, in realtà, la contraddizione si può spiegare perfettamente, quando noi teniamo conto dei diversi tipi di istituti, di enti di credito che hanno esercitato la loro attività negli ultimi secoli del Medio Evo.

In generale, questi enti di credito si possono distinguere in tre gruppi.

I banchi di piccolo prestito, su pegno o su carta, che all'estero e in Italia erano esercitati principalmente dai cosiddetti "lombardi", in genere piccoli mercanti di due città piemontesi, Asti e Chieri, conosciuti col nome generico di "lombardi"; costituiscono il primo gruppo; ad essi si sono aggiunti i Toscani, i "caorsini", dalla città della Francia meridionale Cahors, e finalmente gli ebrei.

L'argomento di cui mi occupo è presente oggi è
quello della storia dei primi banchi pubblici in Europa e spe-
cialmente in Italia.

Uno studioso belga, il De Roover, che da vent' an-
ni si occupa, con molta passione e con molta competenza, della
storia della banca e dei cambi negli ultimi secoli del Medio
Evo - età del Rinascimento - ha riconosciuto esplicitamente un
primitivo degli italiani.

"I mercanti italiani - egli scrive - dell'epoca glo-
riosa del Comune non solo hanno gettato le fondamenta della ban-
ca moderna, ma l'hanno portata a tal punto di perfezione, che
nel corso di almeno tre secoli non fu mai superata".

Invece, se noi consideriamo la storia dei banchi
pubblici - non dei banchi privati - vediamo che il primo banco
pubblico di cui si abbia alcuna memoria è la tavola dei cambi
e dei depositi del Comune di Barcellona, che iniziò la sua at-
tività il 1 gennaio 1401.

Quindi, purtutto che ci fosse contraddizione tra
l'affermazione della storia belga, e la realtà storica, che
ci mostra il primo banco pubblico non come sorto in Italia, ma
nel grande centro commerciale e industriale di Catalogna.

Ma, in realtà, la contraddizione si può spiegare
perfettamente, quando noi vediamo conto dei diversi tipi di in-
stituti, di enti di credito che hanno esercitato la loro attivi-
tà negli ultimi secoli del Medio Evo.

In generale, questi enti di credito si possono di-
stinguere in tre gruppi.

I banchi di piccolo prestito, su pegno o su carta,
che all'estero e in Italia erano esercitati principalmente dai
cosiddetti "bionardi", in genere piccoli mercanti di due città
piemontesi, Asti e Chieri, conosciuti col nome generico di "bion-
ardi"; costituiscono il primo gruppo; ad essi si sono aggiunti
i toscani, i "correnti", dalla città della Firenze meridionale
Cahors, e finalmente gli ebrei.

La maggiore importanza è da attribuire ai "lombardi", tanto vero che col loro nome viene designata, sia in Italia che in Inghilterra, una speciale funzione del credito: la sezione credito della Banca di Inghilterra fu chiamata Lombarda e Lombard Street fu chiamata la strada dei banchieri della City; in parecchie città fiamminghe col nome dei "lombardi" si designa precisamente l'attività creditizia.

In generale, questo gruppo di piccolissimi banchieri, che esercitano il piccolo credito su pegno o eccezionalmente su carta, non rappresentano certo la più alta attività creditizia, anzi ne rappresentano lo strato inferiore.

Un secondo gruppo - molto più importante - è quello dei banchi che esercitano le operazioni di deposito a giro, quelli che a Venezia sono designati col nome di banchi di scritta, perchè la loro funzione principale è quella di scrivere, cioè registrare i depositi e i trasferimenti delle somme depositate dall'uno all'altro degli aventi conto in banca.

Questi banchi di deposito e giro molto probabilmente sono un ulteriore sviluppo degli antichi cambiatori: quelli che prima esercitavano il solo cambio manuale delle monete, poi invece hanno esercitato questa attività, di assumere dei depositi ed effettuare dei pagamenti con questi depositi, e poi hanno aggiunto a questa attività anche quella del pagamento delle cambiali.

Finalmente, il terzo gruppo è quello dei grandi banchi, dei mercanti banchieri.

Il credito su vasta scala non viene esercitato né dai piccoli banchi di pegno, né dai banchieri di scritta o di mercato, come li chiamarono a Firenze, ma da mercanti, i quali contemporaneamente esercitano le due attività: lo scambio delle merci, molte volte anche l'industria, e l'esercizio degli affari di credito.

Press'a poco questa categoria più alta dei banchieri, che continua fino alla prima metà del secolo XIX° è quella che in Francia al tempo di Luigi Filippo o anche prima era conosciuta col nome di Haute finance, alta finanza, cioè l'atti-

La maggiore importanza è da attribuirsi al "Lombard", tanto vero che col loro nome viene designata, sia in Italia che in Inghilterra, una speciale funzione del credito: la sezione credito della Banca di Inghilterra fu chiamata Lombard Street fu chiamata la strada dei banchieri della City; in parecchie città fiamminghe col nome del "Lombard" si designa precisamente l'attività creditizia.

In generale, questo gruppo di piccolissimi banchieri, che esercitano il piccolo credito su pegno o eccezionalmente su carta, non rappresentano certo la più alta attività creditizia, anzi ne rappresentano la strata inferiore.

Un secondo gruppo - molto più importante - è quello dei banchi che esercitano le operazioni di deposito a giro, quelli che a Venezia sono designati col nome di banchi di scrittura, perché la loro funzione principale è quella di scrivere, cioè registrare i depositi e i trasferimenti delle somme depositate dall'uno all'altro degli aventi conto in banca.

Questi banchi di deposito a giro molto probabilmente sono un ulteriore sviluppo degli antichi cambiatori: quelli che prima esercitavano il solo cambio manuale delle monete, poi invece hanno esercitato questa attività, di assumere dei depositi ed effettuare dei pagamenti con questi depositi, e poi hanno aggiunto a questa attività anche quella del pagamento delle cambiali.

Finalmente, il terzo gruppo è quello dei grandi banchi, dei mercanti banchieri.

Il credito su vasta scala non viene esercitato né dai piccoli banchi di pegno, né dai banchieri di scrittura o di mercato, come li chiamarono a Firenze, ma da mercanti, i quali contemporaneamente esercitano le due attività: lo scambio delle merci, molto volte anche l'industria, e l'esercizio degli affari di credito.

Presso a poco questa categoria più alta dei banchieri, che continua fino alla prima metà del secolo XIX, è quella che in Francia al tempo di Luigi Filippo o anche prima era conosciuta col nome di Haute Finance, alta finanza, cioè l'attività

vità di quelle grandi case, le quali con mezzi propri e con quelli di un ristretto gruppo di amici, conoscenti e parenti, che effettuavano dei depositi presso di loro, sapendo di corre i rischi dell'impresa creditizia a cui la casa era addetta, esercitavano i maggiori affari di credito.

Per esempio, quando comincia il lancio dei debiti pubblici dei maggiori Stati europei, sono precisamente questi banchieri dell'alta finanza ad assumere il collocamento del debito pubblico: i massimi rappresentanti in Europa dal 1815 al 1860 sono stati i fratelli Rothschild.

Ora, i grandi banchieri senesi del Duecento, e poi i fiorentini, come i Bardi e i Peruzzi del secolo XIV^o, i Medici e i Pitti del XV^o, i grandi banchieri genovesi del secolo XVI^o sono precisamente i pionieri, quelli che hanno preceduto l'attività di questi grandi mercanti banchieri del secolo XVIII^o e della prima metà del XIX^o, fino a che non sono sorte le grandi banche ordinarie in forma di società per azioni, le quali hanno sostituito a poco a poco questi banchieri privati.

In molti casi, però, le grandi banche, come la Deutsche Bank, da cui è derivata la banca commerciale italiana, furono create effettivamente da qualcuno di questi grandi banchieri privati, che ritennero più efficace, ed anche meno rischiosa, l'azione della società anonima piuttosto che l'azione loro privata.

Da queste tre categorie di istituti bancari, che noi troviamo nei secoli XIII^o e XIV^o, la seconda si può considerare come il capostipite dei banchi pubblici. Non sono né i piccoli banchi su pegno, né i grandi banchieri che continuano la loro attività contemporaneamente ai loro commerci, ma sono precisamente i banchi di deposito e giro i quali si trasformano in gran parte, se non dappertutto, nei banchi pubblici.

Questi banchi di deposito e giro servivano principalmente a due scopi: facilitare gli scambi commerciali e facilitare i pagamenti.

Se noi guardiamo i documenti commerciali di Genova, Venezia e Firenze, soprattutto quelli di Venezia, vediamo che

utà di quelle grandi case, le quali con mezzi propri e con quelli di un ristretto gruppo di amici, conoscenti e parenti, che effettuavano dei depositi presso di loro, sapendo di certo che i rischi dell'impresa creditizia a cui la casa era addetta, esercitavano i maggiori affari di credito.

Per esempio, quando comincia il lancio dei debiti pubblici dei maggiori Stati europei, sono precisamente questi banchieri dell'alta finanza ad assumere il collocamento del debito pubblico: i massimi rappresentanti in Europa dal 1815 al 1860 sono stati i fratelli Rothschild.

Ora, i grandi banchieri nati nel Duecento, e poi i fiorentini, come i Bardi e i Peruzzi del secolo XIV, i Medici e i Pitti del XV, i grandi banchieri genovesi del secolo XVI sono precisamente i pionieri, quelli che hanno preceduto l'attività di questi grandi mercanti banchieri del secolo XVIII e della prima metà del XIX, fino a che non sono sorte le grandi banche ordinarie in forma di società per azioni, le quali hanno sostituito a poco a poco questi banchieri privati.

In molti casi, però, le grandi banche, come la Deutsche Bank, da cui è derivata la banca commerciale italiana, furono create effettivamente da qualcuno di questi grandi banchieri privati, che ritennero più efficace, ed anche meno rischiosa, l'azione della società anonima piuttosto che l'azione loro privata.

Da queste tre categorie di istituti bancari, che noi troviamo nel secolo XIII e XIV, in seconda al più così derivate come il capostipite dei banchi pubblici. Non sono né i piccoli banchi su pegno, né i grandi banchieri che continuano la loro attività contemporaneamente al loro commercio, ma sono precisamente i banchi di deposito e giro i quali si trasformano, no in gran parte, se non dappertutto, nei banchi pubblici.

Questi banchi di deposito e giro servono principalmente a due scopi: facilitare gli scambi commerciali e facilitare i pagamenti.

Se noi guardiamo i documenti commerciali di Genova, Venezia e Firenze, soprattutto quelli di Venezia, vediamo che

la massima parte dei grandi affari di commercio, si saldano non con pagamenti in contanti, ma con pagamenti in banca: questo era possibile perchè il commercio era soprattutto commercio di piazza. La massima parte delle contrattazioni si facevano tra mercanti, nazionali o stranieri, i quali in quel momento risiedevano a Venezia e che tutte le mattine si trovavano nella piazzetta di San Giacomo di Rialto: sotto i portici c'erano i tavoli di questi banchieri di scritta. Gli affaristi che avevano il conto in questi banchi si presentavano al cassiere: il compratore otteneva il trasferimento di determinate somme dal suo conto a quello del venditore, che accettava il trasferimento.

Quindi, si effettuavano grossissimi pagamenti senza che ci fosse movimento di danaro, semplicemente con un consenso verbale e senza emissione di assegni. Lo chéque allora non era affatto usato, né ce ne era bisogno, appunto per questo carattere che aveva il commercio, prevalentemente di commercio di piazza.

Per i pagamenti da paesi lontani prevaleva la lettera di cambio. E questi banchi di scritta avevano precisamente la funzione di pagare le lettere di cambio.

Il passaggio dai banchi privati ai banchi pubblici deriva normalmente da due cause diverse: o da una crisi economica, per cui una grande parte di questi banchi, i quali, contro le norme vigenti, avessero fatte anticipazioni di cassa ad alcuni clienti, debba sospendere i pagamenti, oppure - e questo avviene più spesso - dalle necessità finanziarie del Comune, che autorizza e sorveglia l'attività di questi banchi.

In generale, i Comuni provvedevano ai loro bisogni straordinari, specialmente bisogni di guerra, con prestiti obbligatori: cioè, ogni cittadino era obbligato, in caso di bisogno straordinario, a prestare al Comune una percentuale del suo patrimonio imponibile, quale era stato valutato dagli estimatori del Comune. Ma la riscossione di questi prestiti - che fruttavano, generalmente, il 5 per cento di interessi, pagabili in due rate semestrali - era piuttosto lenta. Ed il Comune aveva

la massima parte dei grandi affari di commercio, si saldano non con pagamenti in contanti, ma con pagamenti in banca: questo era possibile perché il commercio era soprattutto commercio di piazza. La massima parte delle contrattazioni si facevano tra mercanti, nazionali o stranieri, i quali in quel momento risiedevano a Venezia e che tutte le settimane si trovavano nella piazza di San Giacomo di Rialto: sotto i portici c'erano i tavoli di questi banchieri di scritto. Gli affaristi che avevano il conto in questi banchi si presentavano al cassiere: il contabile otteneva il trasferimento di determinate somme dal suo conto a quello del venditore, che accettava il trasferimento. Quindi, si effettuavano grossissimi pagamenti senza che ci fosse movimento di danaro, semplicemente con un consenso verbale e senza emissione di assegni. Io chiedo allora non era affatto usato, né ce ne era bisogno, appunto per questo carattere che aveva il commercio, prevalentemente di commercio di piazza.

Per i pagamenti dei paesi lontani provvedeva la lettera di cambio. E questi banchi di scritto avevano prevalentemente la funzione di pagare le lettere di cambio.

Il passaggio dai banchi privati ai banchi pubblici deriva normalmente da due cause diverse: o da una crisi economica, per cui una grande parte di questi banchi, i quali, con tro le norme vigenti, avessero fatte anticipazioni di cassa ad alcuni clienti, debba sospendere i pagamenti, oppure - e questo avviene più spesso - dalle necessità finanziarie del Comune, che autorizza e sorregge l'attività di questi banchi.

In generale, i Comuni provvedevano al loro bisogno straordinario, specialmente bisogno di guerra, con prestiti obbligatori: cioè, ogni cittadino era obbligato, in caso di bisogno straordinario, a prestare al Comune una percentuale del suo patrimonio imponibile, quale era stato valutato dagli estimatori del Comune. Ma la riacquazione di questi prestiti - che fruitavano, generalmente, il 5 per cento di interessi, pagabili in due rate semestrali - era piuttosto lenta. Ed il Comune aveva

bisogno urgente di danaro; quindi si rivolgeva ai banchi perchè facessero anticipazioni di cassa.

Sono, precisamente queste le cause (una crisi, che mette a repentaglio la situazione dei banchieri privati, oppure i bisogni dei comuni) che inducono, in molti casi, alla trasformazione, al passaggio dai banchi privati ai banchi pubblici.

Già a Venezia per due volte, nel 1356 e nel 1374, in periodi di crisi, viene precisamente proposta la creazione di un banco pubblico. Nel primo caso si propone un banco pubblico, la cui attività si accompagni all'attività dei banchi privati, che non goda, cioè, di un monopolio, permetta la coesistenza dei banchi privati, ma offra ai cittadini una maggiore garanzia per i loro depositi. Nel secondo caso, invece, nel 1374, in periodo ancora più critico dell'economia e della finanza cittadina, si propone addirittura che il banco pubblico goda di certi privilegi, che gli assicurino quasi una posizione di monopolio.

In realtà, a Venezia, non se ne fece nulla: nonostante queste due proposte, si continuò nel sistema dei banchi privati, che durò fino al 1587.

Invece, il primo banco pubblico di cui si abbia notizia sicura è la Banca dei cambi e dei depositi del Comune di Barcellona, che comincia a funzionare il 1 gennaio 1401.

La Tavola dei banchi di Barcellona è stata recentemente studiata con grande diligenza da uno storico americano, l'Ush: egli ne ha seguito passo passo le vicende nei primi due suoi secoli di vita.

In realtà, si può subito notare che la Tavola di Barcellona era, in parte, notevolmente diversa dai banchi di mercato di Firenze, o dai banchi di scritta di Venezia. Mentre questi servivano, soprattutto, ai bisogni del commercio, mentre il loro scopo era quello di facilitare gli scambi e i pagamenti fra i singoli commercianti, la Tavola di Barcellona ha prevalentemente uno scopo finanziario. Essa è uno strumento della finanza comunale; la sua amministrazione è considerata

bisogno urgente di danaro; quindi si rivolgeva ai banchi per
che facessero anticipazioni di cassa.
Sono, precisamente queste le cause (una crisi, che
mette a repentaglio la situazione dei banchieri privati, oppu-
re il bisogno dei comuni) che inducono, in molti casi, alla tra-
sformazione, al passaggio dai banchi privati ai banchi pubblici.
Già a Venezia per due volte, nel 1326 e nel 1374,
in periodi di crisi, viene precisamente proposta la creazione
di un banco pubblico. Nel primo caso si propone un banco pub-
blico, la cui attività si accompagni all'attività dei banchi
privati, che non goda, cioè, di un monopolio, permetta la coes-
istenza dei banchi privati, ma offra al cittadino una maggiore
garanzia per i loro depositi. Nel secondo caso, invece, nel
1374, in periodo ancora più critico dell'economia e della fi-
nanza cittadina, si propone addirittura che il banco pubblico
godasi di certi privilegi, che gli assicurino quasi una posizio-
ne di monopolio.
In realtà, a Venezia, non se ne fece nulla: nono-
stante queste due proposte, si continuò nel sistema dei banchi
privati, che durò fino al 1527.
Invece, il primo banco pubblico di cui si abbia
notizia sicura è la Banca del cambio e dei depositi del Comune
di Barcellona, che comincia a funzionare il 1 gennaio 1401.
La Tabola dei banchi di Barcellona è stata recente-
mente studiata con grande diligenza da uno storico americano,
l'Urb: egli ne ha seguito passo passo le vicende nei primi due
suoi secoli di vita.
In realtà, si può subito notare che la Tabola di
Barcellona era, in parte, notevolmente diversa dai banchi di
mercato di Firenze, o dai banchi di credito di Venezia. Mentre
questi servivano, soprattutto, al bisogno del commercio, man-
tere il loro scopo era quello di facilitare gli scambi e i pag-
amenti tra i singoli commercianti, la Tabola di Barcellona ha
prevalentemente uno scopo finanziario. Essa è uno strumento
della finanza comunale; la sua amministrazione è considerata

come un dipartimento dell'amministrazione comunale; non è affidata ad un banchiere, ma ad un funzionario del comune, eletto dai consiglieri. Il passivo di questi banchi è costituito principalmente dai depositi, dalle entrate del comune ed anche, secondariamente, di privati. La banca deve effettuare, bensì, dei pagamenti ai privati depositanti, ma non oltre le somme da essi depositate, e deve fare anticipazioni di cassa al solo comune, con lo scopo, puramente utopistico, di ammortizzare il debito pubblico e, possibilmente, anche ridurre gli aggravi fiscali dei cittadini.

Devo confessare di non aver capito come, facendo un servizio puramente gratuito, il deposito e il pagamento ai depositanti, la banca potesse ricavare delle somme tali da ammortizzare il debito pubblico e di ridurre le tasse ai cittadini. Perchè questo fosse possibile, bisognerebbe che avesse fatto delle operazioni attive, cioè dei prestiti con forti tassi di interesse; cosa che, almeno legalmente, non era ammessa. Probabilmente, si deve intendere questo: che, potendo disporre di una forte somma depositata e non utilizzata dalla banca, questa potesse destinarla all'acquisto di titoli del debito pubblico, sottraendoli alla circolazione e dispensando, quindi, il Comune dal peso di dover pagare gli interessi su quelle somme.

Non si stabilì un sistema di monopolio, ma nei primi tempi ci si lagna che i depositi dei privati affluiscono in misura troppo ristretta alla banca, mentre, viceversa, la domanda di anticipazioni da parte del Comune va aumentando, tanto che nel 1412 si è calcolato che la somma anticipata dalla banca al Comune superasse di 40 mila lire le entrate annue del Comune stesso.

Si sente allora la necessità di favorire la banca con dei privilegi e di stabilire che, pur restando ai banchieri privati la possibilità di accogliere depositi, tutti i depositi di carattere giudiziario e tutti i depositi di somme che dovevano essere amministrate dalle curatele e dagli esecutori testamentari dovessero affluire esclusivamente alla banca. In questa

come un dipartimento dell'amministrazione comunale; non è affatto dato ad un banchiere, ma ad un funzionario del comune, eletto dal consiglio. Il passivo di questi banchi è costituito principalmente dai depositi, dalle entrate del comune ed anche, se convenientemente, di prestiti. La banca deve effettuare, bensì, dei pagamenti ai privati depositanti, ma non oltre le somme da essi depositate, e deve fare anticipazioni di cassa al solo comune, con lo scopo, puramente utopistico, di ammortizzare il debito pubblico e, possibilmente, anche ridurre gli aggravi fiscali dei cittadini.

Devo confessare di non aver capito come, facendo un servizio puramente gratuito, il deposito e il pagamento ai depositanti, la banca potesse ricavare delle somme tali da ammortizzare il debito pubblico e di ridurre le tasse ai cittadini. Perché questo fosse possibile, bisognerebbe che avesse fatto delle operazioni attive, cioè dei prestiti con forti tassi di interesse; cosa che, almeno legalmente, non era ammessa. Probabilmente, si deve intendere questo: che, potendo disporre di una forte somma depositata e non utilizzata dalla banca, questa potesse destinarla all'acquisto di titoli del debito pubblico, sottraendoli alla circolazione e risparmiando, quindi, al Comune dal peso di dover pagare gli interessi su quelle somme.

Non si stabilì un sistema di monopolio, ma nel primo tempo ci si legge che i depositi dei privati affluiscono in misura troppo ristretta alla banca, mentre, al contrario, da dei anticipazioni da parte del Comune su ammontando, tanto che nel 1812 si è calcolato che la somma anticipata dalla banca al Comune superasse di 40 mila lire le entrate annue del Comune stesso.

Si sente allora la necessità di favorire la banca con dei privilegi e di stabilire che, pur restando al banchiere i privati la possibilità di accogliere depositi, tutti i depositi di carattere giudiziario e tutti i depositi di somme che dovevano essere amministrate dalla curatela e dagli esecutori testamentari dovessero affluire esclusivamente alla banca. In questa

maniera le possibilità di attività delle Tavole andarono sensibilmente aumentando e di pari passo le possibilità di aiutare il Comune; ma aumentarono anche troppo, tanto che, ad un certo punto, esse superavano di tre o quattro volte le entrate del Comune. La banca è costretta, allora, a sospendere i pagamenti, ricorrendo ad una specie di concordato fallimentare, per cui i creditori della banca potevano convertire i loro crediti in titoli del debito pubblico fruttanti il 5 per cento. Con questo si stabiliva il cosiddetto conto vecchio, la cui liquidazione durò più di un secolo, mentre per i depositi portati in banca successivamente a questo concordato, costituenti il cosiddetto conto nuovo, i pagamenti dovevano essere effettuati regolarmente.

Dunque, la banca di Barcellona ha una duplice funzione: quella di assicurare il servizio di tesoreria del Comune e quella di effettuare pagamenti e riscossioni per conto di privati, con assoluta prevalenza della prima funzione. Tanto è vero che, per evitare certi inconvenienti che si erano presto manifestati, si stabilì che la banca dovesse esercitare una funzione di controllo sulle finanze del Comune: cioè, le entrate del Comune dovevano essere tutte depositate in banca, divise secondo i capitoli di spesa, e gli ufficiali della banca dovevano controllare che queste somme fossero spese effettivamente per i capitoli del bilancio preventivo del Comune; non si doveva eccedere queste spese.

La banca diventa non solo un vero e proprio organo finanziario, ma un organo di controllo finanziario, qualcosa come la nostra Corte dei conti. Quindi, più che di una pura e semplice banca, si tratta di un organo dello Stato.

Sull'esempio della banca di Barcellona ed in tutto simile ad essa si costituisce, poco dopo, la Banca di depositi di Valenza ed altre due banche nell'interno del Regno di Aragona.

Evidentemente, sul tipo del Banco spagnolo si creano più tardi i banchi siciliani. Da un documento, rimasto però

maniera la possibilità di attuare delle nuove azioni senza
 direttamente aumentando e di pari passo la possibilità di chiudere
 il Comune; ma aumentavano anche troppo, tanto che, ad un certo
 punto, esse superavano di tre o quattro volte le entrate del
 Comune. La banca è costretta, allora, a sospendere i pagamenti,
 ricorrendo ad una specie di concordato fallimentare, per cui
 i creditori della banca potevano convertire i loro crediti in
 titoli del debito pubblico fruttanti il 5 per cento. Con que-
 sto si stabiliva il cosiddetto conto vecchio, la cui liquidazione
 durò più di un secolo, mentre per i depositi portati in
 banca successivamente a questo concordato, costituenti il co-
 siddetto conto nuovo, i pagamenti dovevano essere effettuati
 regolarmente.

Quindi, la banca di Barcellona ha una duplice fun-
 zione: quella di assicurare il servizio di tesoreria del Comune
 e quella di effettuare pagamenti e riscossioni per conto di
 privati, con assoluta prevalenza della prima funzione. Tanto
 è vero che, per evitare certi inconvenienti che si erano pre-
 sentati manifestati, si stabilì che la banca dovesse esercitare una
 funzione di controllo sulle finanze del Comune: cioè, la entra-
 ta del Comune dovevano essere tutte depositate in banca, doli-
 se secondo i capitoli di spesa, e gli ufficiali della banca do-
 vevano controllare che queste somme fossero spese effettivamente-
 te per i capitoli del bilancio preventivo del Comune; non si
 doveva accedere queste spese.

La banca diventa non solo un vero e proprio organo
 finanziario, ma un organo di controllo finanziario, qualcosa
 come la nostra Corte dei conti. Quindi, più che di una banca e
 semplice banca, si tratta di un organo dello Stato.

Sull'esempio della banca di Barcellona ed in tutto
 simile ad essa si costituisce, poco dopo, la Banca di depositi
 di Valencia ed altre due banche nell'interno del Regno di Arago-
 na. Evidentemente, sul tipo del Banco spagnolo si crea
 no più tardi i banchi siciliani. Da un documento, rimasto però

isolato, parrebbe che il più antico fra essi fosse il cosiddetto Banco della Prefezia di Trapani, a cui accenna precisamente un documento del 1457; ma all'infuori di questo documento; non si sa niente di questo banco di Trapani fino alla seconda metà del secolo XVI°.

Invece, sicuramente documentata è la Tavola di Palermo, della cui esistenza, dal 1 giugno 1552, si ha notizia sicura. Sorse per iniziativa del senato della città, approvata dal consiglio del comune, in seguito al fallimento generale dei banchi privati, la maggior parte dei quali era gestita da banchieri fiorentini e, più tardi, da banchieri genovesi. Ma, probabilmente, il ritardo con cui il Banco di Palermo sorse, in confronto a quello di Barcellona, nonostante i rapporti frequentissimi fra il Regno d'Aragona e quello di Sicilia, era derivato da questa posizione preminente, che i banchieri fiorentini e genovesi avevano nella vita finanziaria dell'isola. Soltanto con la prima bancarotta di Carlo V, intorno al 1555-56, la posizione di questi banchieri in territorio spagnolo è notevolmente diminuita. Ed allora, precisamente, si tentò di sostituire la loro attività con quella di un banco pubblico, il quale è ricalcato, in gran parte, su quello di Barcellona.

Per assicurare la fiducia nei depositanti e per attrarli alla banca, si stabilì che i beni patrimoniali della città fossero assegnati a garanzia degli impegni della Tavola. I capitoli sono ricalcati su quelli di Barcellona e di Valenza. Però l'art. 10, molto importante, è del tutto nuovo, perchè modifica sensibilmente la funzione della banca. Infatti, con questo articolo 10 si stabilisce che i depositanti, a seconda che abbiano depositato monete d'oro o monete d'argento di alto valore o monete correnti, diventino creditori verso il banco della stessa specie di moneta che essi hanno depositato.

Con questo articolo 10, che vediamo riprodotto, in forma diversa nei banchi di San Giorgio e di Santo Ambrogio, si viene ad escludere dal banco quella che è considerata, invece, una delle funzioni principali dei vecchi banchi di scritta o

isolato, potrebbe che il più antico tra essi fosse il cosiddetto Banco della Prestita di Firenze, a cui accenna precisamente un documento del 1457; ma all'incontro di questo documento non si sa niente di questo banco di Firenze fino alla seconda metà del secolo XVI°.

Invece, sicuramente documentata è la Banca di Palermo, della cui esistenza, dal 1 giugno 1525, si ha notizia sicura. Forse per iniziativa del senato della città, approvata dal consiglio del comune, in seguito al fallimento generale dei banchi privati, la maggior parte dei quali era gestita da banchieri fiorentini e, più tardi, da banchieri genovesi. Ma, probabilmente, il ritardo con cui il Banco di Palermo sorse, in confronto a quello di Barcellona, nonostante i rapporti frequentissimi fra il Regno d'Aragona e quello di Sicilia, era derivato da questa posizione preminente, che i banchieri fiorentini e genovesi avevano nella vita finanziaria dell'isola. Solamente con la prima bancarotta di Carlo V, intorno al 1553-55, la posizione di questi banchieri in territorio spagnolo è notevolmente diminuita. Ed allora, precisamente, si tentò di sostituire la loro attività con quella di un banco pubblico, il quale è ricalcato, in gran parte, su quello di Barcellona.

Per assicurare la fiducia nei depositanti e per attardarli alla banca, si stabilì che i beni patrimoniali della città fossero assegnati a garanzia degli impegni della Banca. I capitoli sono ricalcati su quelli di Barcellona e di Valencia. Però l'art. 10, molto importante, è del tutto nuovo, per cui modifica sensibilmente la funzione della banca. Infatti, con questo articolo 10 si stabilisce che i depositanti, a seconda che abbiano depositato monete d'oro o monete d'argento di alto valore o monete correnti, diventino creditori verso la banca della stessa specie di moneta che essi hanno depositato. Con questo articolo 10, che vediamo riprodotto, in forma diversa nei banchi di San Giorgio e di Santo Spirito, si viene ad escludere dal banco quella che è considerata, invece, una delle funzioni principali dei vecchi banchi di credito e

banchi di mercato e che sarà una delle funzioni principali del banco della piazza di Rialto e, in derivazione di quest'ultimo, della banca di Amsterdam e di quella di Amburgo: cioè la creazione di una moneta di banca. In questi banchi, che hanno prevalentemente funzione commerciale, una delle ragioni che spingono maggiormente alla creazione ed alla attività bancaria, specialmente di carattere pubblico, è precisamente questa: in momenti di grande variazione del valore delle monete, garantire i depositanti che essi potranno contare su una moneta di tipo unico ed universalmente riconosciuta. Sicchè, si stabilisce in questi banchi che il depositante potesse depositare qualunque tipo di moneta. Il funzionario del banco pesa e stima la moneta depositata e la registra in una moneta ideale, la quale dovrebbe corrispondere, possibilmente, alle monete di più alto valore che sono in circolazione: che in quell'epoca, nella seconda metà del secolo XVI^o, erano i cosiddetti scudi dei cinque stampi: cioè le monete d'oro spagnole, veneziane, genovesi, fiorentine e napoletane.

Ora, la moneta registrata, quella secondo cui si fa la registrazione, non può mantenere costante questo suo rapporto con la moneta d'oro, di titolo e peso immutati: alle volte perde su questo valore e alle volte guadagna; e le differenze arrivano in casi estremi, per fortuna eccezionali, al 20% in più ed al 20% in meno. Ma nonostante queste oscillazioni la moneta di banco offriva una relativa garanzia per i depositanti e per il commercio internazionale.

E' la situazione in cui, press'a poco, ci troviamo oggi, quando una delle massime difficoltà del commercio internazionale è quella di non sapere esattamente, all'atto in cui compriamo una merce, quale sarà il valore della moneta nel momento in cui si darà esecuzione al contratto, in modo che tutti i contratti di acquisto a distanza di luogo e di tempo presentano due alee: l'alea del valore della merce in un determinato momento e l'alea del valore della moneta quando si effettuerà il pagamento.

banchi di mercato e che sarà una delle funzioni principali del banco della piazza di Rialto e, in derivazione di quest'ultimo, della banca di Amsterdam e di quella di Amburgo: cioè la creazione di una moneta di banca. In questi banchi, che hanno prevalentemente funzione commerciale, una delle ragioni che spingono maggiormente alla creazione ed alla attività bancaria, specialmente di carattere pubblico, è precisamente questa: in momenti di grande variazione del valore della moneta, garantire i depositanti che essi potranno contare su una moneta di tipo unico ed universalmente riconosciuta. Sicché, si stabilisce in questi banchi che il depositante potesse depositare qualunque tipo di moneta. Il funzionario del banco pesa e stima la moneta depositata e la registra in una moneta ideale, la quale dovrebbe corrispondere, possibilmente, alla moneta di più alto valore che sono in circolazione: che in quell'epoca, nella seconda metà del secolo XVI°, erano i cosiddetti scudi del cin- que stampi: cioè le monete d'oro spagnole, venetiane, genovesi, fiorentine e napoletane.

Ora, la moneta registrata, quella secondo cui si fa la registrazione, non può mantenere costante questo suo rapporto con la moneta d'oro, di titolo e peso immutati: alle volte perde su questo valore e alle volte guadagna; e le differenze arrivano in casi estremi, per fortuna eccezionali, al 50% in più ed al 50% in meno. Ma nonostante queste oscillazioni la moneta del banco offriva una relativa garanzia per i depositanti e per il commercio internazionale.

E' la situazione in cui, press'a poco, ci troviamo oggi, quando una delle massime difficoltà del commercio internazionale è quella di non sapere esattamente, all'atto in cui compriamo una merce, quale sarà il valore della moneta nel momento in cui si darà esecuzione al contratto, in modo che tutti i contratti di acquisto a distanza di luogo e di tempo presentino due ali: l'alea del valore della merce in un determinato momento e l'alea del valore della moneta quando si effettuerà il pagamento.

Precisamente per queste necessità del commercio, i banchi dei massimi centri commerciali finirono col creare o avevano già creato precedentemente questa moneta di banca; moneta che non era stata mai coniata, ma che aveva un rapporto con le monete di più alto valore.

Invece nella banca di Palermo non c'è questa creazione di una moneta di banca, perchè si stabilisce questo: se lo deposito oro, devo ottenere restituzione di oro; se deposito grossi di argento in valore rilevante, avrò diritto al pagamento in grossi di argento; se deposito monete spicciole d'un valore minimo, dovrò riscuotere soltanto monete spicciole.

Questo dà l'idea di un centro dove il commercio non aveva più una grande importanza. Più che questa funzione commerciale, che deve essere stata secondaria, la funzione principale è costituita dalle anticipazioni all'amministrazione cittadina, in attesa che siano collocati i titoli del debito pubblico emessi.

La Tavola finisce per essere il tesoriere del Comune dopo il 1582: riscuote le tasse e paga gli interessi del debito consolidato o anticipa forti somme per l'estinzione del debito redimibile. Però, si trova anch'essa di fronte a grandi difficoltà, derivanti specialmente da quei periodi di enorme fluttuazione nel valore delle monete; per cui è costretta in varie occasioni a sospendere i pagamenti.

Molto diverse da quelle dei banchi siciliani, che sono ricalcati sui banchi spagnoli, sono le origini dei banchi napoletani. I banchi napoletani sorgono come una sezione complementare dei Monti di pietà o dei Monti di opere pie. Nel 1584 il Vicerè Duca d'Osuna dichiara banco pubblico la Cassa del Sacro Monte di pietà. La stessa concessione di effettuare operazioni di deposito, viene estesa a sei poi a sette Opere pie.

Quello che rappresenta una novità in questi banchi napoletani è la emissione delle fedeli di deposito: cioè, mentre nei vecchi banchi - veneziani, genovesi, fiorentini e spagnoli - non si rilasciava al depositante nessun documento (tutt'al più egli poteva ottenere dal funzionario del banco una copia

precisamente per queste necessità del commercio, i
 banchi del massimi centri commerciali finirono col creare o aug-
 mentare più o meno gradualmente questa moneta di banca; moneta
 che non era stata mai contata, ma che aveva un rapporto con la
 moneta di più alto valore.

Invece nella banca di Palermo non c'è questa crea-
 zione di una moneta di banca, perché si stabilisce questo: se
 io deposito oro, devo ottenere restituzione di oro; se deposi-
 to grossi di argento in valore riscontato, avrà diritto al pagam-
 ento in grossi di argento; se deposito moneta spicciola d'un
 valore minimo, dovrò riscuotere soltanto moneta spicciola.

Questo dà l'idea di un centro dove il commercio
 non aveva più una grande importanza. Più che questa funzione
 commerciale, che deve essere stata secondaria, la funzione pri-
 maria è costituita dalle anticipazioni all'amministrazione cit-
 tadina, in attesa che siano collocati i titoli del debito pub-
 blico emessi.

La Banca finisce per essere il tesoriere del Comu-
 ne dopo il 1882: riscuote le tasse e paga gli interessi del de-
 bito consolidato o anticipa forti somme per l'estinzione del
 debito redimibile. Però, si trova anch'essa di fronte a grandi
 difficoltà, derivanti specialmente da quei periodi di enorme
 fluttuazione nel valore delle monete; per cui è costretta in
 varie occasioni a sospendere i pagamenti.

Molto diverse da quelle dei banchi siciliani, che
 sono ricalcati sui banchi spagnoli, sono le origini dei banchi
 napoletani. I banchi napoletani sorgono come una sezione compa-
 gnatrice del Monte di pietà o del Monte di opere pie. Nel 1584
 il Viceré Duca d'Alba dichiara banco pubblico la Cassa del S.
 oro Monte di pietà. La stessa concessione di effettuare opera-
 zioni di deposito, viene estesa a sei poi a sette Opere pie.
 Quello che rappresenta una novità in questi banchi
 napoletani è la emissione delle fedeli di deposito: cioè, mentre
 nei banchi banchi - venetiani, genovesi, fiorentini e spagnoli
 - non si rilasciava al depositante nessun documento (tutt'al-
 più egli poteva ottenere dal funzionario del banco una copia

della registrazione che era stata fatta e di cui non poteva servirsi in qualche modo per effettuare pagamenti), invece, i banchi napoletani rilasciano le cosiddette fedi di deposito (che il banco di Napoli ha in uso anche ai giorni nostri), le quali possono circolare a mezzo della girata e quindi possono costituire un mezzo di pagamento.

Mentre prima era necessaria la presenza del depositante, che dava il consenso, ora il depositante può servirsi dei suoi depositi facendoli circolare con una semplice girata sulle fedi di deposito.

I banchi napoletani, appunto per il loro carattere particolare, non sono diventati, sul tipo dei banchi spagnoli e siciliani, banchi del Comune o dello Stato; seguitano ad essere banchi dell'ente che li ha costituiti, però sovengono largamente lo Stato con forti anticipazioni. Per questo attraversano anch'essi durante il 1600 dei periodi di gravi difficoltà, che riescono, però, a superare, raggiungendo nel secolo XVIII° una notevole floridezza. Qualcuno soltanto di questi banchi alla fine del secolo cadde e gli altri furono fusi e diedero origine al Banco di Napoli.

In parte diversa, in parte comune a questi banchi pubblici della Spagna e della Sicilia è la vicenda dei banchi pubblici dei grandi centri commerciali dell'Italia settentrionale. La più antica è la sezione bancaria della Casa di San Giorgio. Parecchi di voi avranno sentito parlare di questa casa. A Napoli c'è ancora il Palazzo di San Giorgio, in parte conservato nella sua struttura originaria, in parte ricostruito dopo i danni subiti durante la guerra.

Questa casa di San Giorgio non era che la riunione dei creditori della Repubblica di Genova, a cui era stata affidata l'amministrazione del debito pubblico. Cioè, Genova aveva emesso a varie riprese dei titoli del debito pubblico designati col nome di "compere", nel senso che il comune affidava ai suoi creditori la compera di determinate entrate del comune, con cui essi avrebbero assicurato gli interessi e le quote di

della registrazione che era stata fatta e di cui non poteva servirsi in qualche modo per effettuare pagamenti), invece, i banchi napoletani rilasciano le cosiddette fedeli di deposito (che il banco di Napoli ha in uso anche ai giorni nostri), le quali possono circolare a mezzo della girata e quindi possono costituire un mezzo di pagamento.

Mentre prima era necessaria la presenza del depositante, che dava il consenso, ora il depositante può servirsi dei suoi depositi facendoli circolare con una semplice girata sulle fedeli di deposito.

I banchi napoletani, appunto per il loro carattere particolare, non sono diventati, sul tipo dei banchi spagnoli e siciliani, banchi del Comune o dello Stato; seguivano ad essere banchi dell'ente che li ha costituiti, però sovengono largamente lo Stato con forti anticipazioni. Per questo attraggono anch'essi durante il 1800 dei periodi di gravi difficoltà, che riescono, però, a superare, raggiungendo nel secolo XVII una notevole floridezza. Qualcuno soltanto di questi banchi alla fine del secolo caddero e gli altri furono fusi e diedero origine al Banco di Napoli.

In parte diversa, in parte comune a questi banchi pubblici della Spagna e della Sicilia è la vicenda dei banchi pubblici dei grandi centri commerciali dell'Italia settentrionale. La più antica è la sezione banyaria della Casa di San Giorgio. Per secoli di noi avranno sentito parlare di questa casa. A Napoli c'è ancora il Palazzo di San Giorgio, in parte conservato nella sua struttura originaria, in parte ricostruito dopo i danni subiti durante la guerra.

Questa casa di San Giorgio non era che la riunione dei creditori della Repubblica di Genova, a cui era stata affidata l'amministrazione del debito pubblico. Cioè, Genova aveva emesso a volte riprese del titolo del debito pubblico designato col nome di "compera", nel senso che il comune affidava ai suoi creditori la comparsa di determinate entrate del comune, con cui essi avrebbero assicurato gli interessi e le quote di

ammortamento. Siccome questi debiti col passar del tempo e col moltiplicarsi delle guerre erano andati moltiplicandosi, prima che i vecchi debiti potessero estinguersi, Genova si trovò in condizioni di grandi difficoltà davanti ai suoi creditori e finì con una specie di concessione o di resa di fronte ai suoi creditori. Cioè, disse loro: "Amministrate voi altri il debito pubblico; io vi cedo l'amministrazione di un gruppo di entrate (non solo di un gruppo di imposte, ma anche di intere provincie e più tardi dell'intera isola di Corsica), perchè voi con queste entrate del comune paghiate gli interessi e l'ammortamento del debito pubblico".

Questa amministrazione collettiva da parte di tutti i creditori del comune costituisce la Casa di San Giorgio. Qualcuno ha voluto vedere nella Casa di San Giorgio una società anonima, perchè il debito pubblico era diviso in tante azioni da 100 lire ciascuna. Sarebbe lo stesso che noialtri, possedendo dei titoli del debito pubblico, dicessimo di essere azionisti dello Stato. Non era una società per azioni, ma una istituzione creata dal Comune, a cui il Comune cede l'amministrazione del debito pubblico e delle entrate, con cui provvedere ai servizi pubblici.

La Casa di San Giorgio fu creata nel 1406; l'anno dopo il Comune creò il Banco di San Giorgio come filiazione, come ramo di attività della Casa di San Giorgio, perchè effettuasse, precisamente, operazioni di deposito e giro e venisse in aiuto anche all'amministrazione della Casa stessa e del Comune. Soltanto che questo Banco di San Giorgio, che ha soprattutto un carattere pubblico (per quanto sia amministrato e sia posseduto da questi creditori dello Stato e sotto il controllo degli ufficiali ordinari del Comune) ebbe vita brevissima: visse dal 1408 al 1444; e non potè andare più in là, perchè si era in periodo di rapida svalutazione dell'argento. Siccome la moneta d'argento era la moneta che veniva coniata dallo Stato, lo Stato aveva tutto l'interesse di tenere artificialmente alto il valore dell'argento. Volle quindi imporre alla banca di cambia

ammortamento. Stoccome questi debiti col passar del tempo e col moltiplicarsi delle guerre erano andati moltiplicandosi, prima che i vecchi debiti potessero estinguersi, Genova si trovò in condizioni di grandi difficoltà davanti ai suoi creditori e si rif con una specie di concessione o di resa di fronte ai suoi creditori. Cioè, disse loro: "Amministrato noi altri il debito pubblico; io vi cedo l'amministrazione di un gruppo di entrate (non solo di un gruppo di imposte, ma anche di intere provincie e più tardi dell'intera isola di Corsica), perchè voi con queste entrate del comune paghiate gli interessi e l'ammortamento del debito pubblico".

Questa amministrazione collettiva da parte di tutti i creditori del comune costituì la Casa di San Giorgio. Qualcuno ha voluto vedere nella Casa di San Giorgio una sorta di anacronismo, perchè il debito pubblico era diviso in tante azioni da 100 lire ciascuna. Sarebbe lo stesso che noi altri, possedendo dei titoli del debito pubblico, dicessimo di essere azionisti dello Stato. Non era una società per azioni, ma una istituzione creata dal Comune, a cui il Comune cedeva l'amministrazione del debito pubblico e delle entrate, con cui provvedere ai servizi pubblici.

La Casa di San Giorgio fu creata nel 1405; l'anno dopo il Comune creò il Banco di San Giorgio come filiazione, come ramo di attività della Casa di San Giorgio, perchè effettuasse, precisamente, operazioni di deposito e giro e venisse in aiuto anche all'amministrazione della Casa stessa e del Comune. Soltanto che questo Banco di San Giorgio, che ha sopravvissuto a un carattere pubblico (per quanto sia amministrato e sia posseduto da questi creditori dello Stato e sotto il controllo degli ufficiali ordinari del Comune) ebbe una pretesa: usasse dal 1408 al 1444; e non poté andare più in là, perchè si era in periodo di rapida svalutazione dell'argento. Stoccome la moneta d'argento era la moneta che veniva coniato dallo Stato, lo Stato aveva tutto l'interesse di tenere artificialmente alto il valore dell'argento. Volle quindi imporre alla banca di cambio

re le monete d'oro in monete d'argento ad un tasso fisso, che era notevolmente inferiore al tasso di cambio libero. La banca comincia a vedere che perde somme notevolissime ogni anno per obbedire a questa ordinanza del Comune. Ed allora, dopo il 1444 il Banco di San Giorgio cessò come attività e non risorse che dopo il 1586: sono precisamente gli ultimi anni del secolo XVI^o gli anni che vanno dal 1586 al 1593, che vedono invece sorgere a Genova, a Milano, a Venezia i banchi pubblici destinati ad assumere notevole importanza. Nel 1586 riprende attività, come dicevo, il Banco di San Giorgio, il quale col solito sistema accoglie depositi privati e fa pagamenti per conto del Comune. Però si differenzia dal sistema che era invalso nei banchi di Venezia e di Firenze: non crea, cioè, moneta di banca, ma ad dotta i cosiddetti "cartulari", cioè dei registri in cui an nota i versamenti. Il "cartulario oro" è il primo cartulario che il Banco di San Giorgio crea, impegnandosi di fronte ai de positanti di oro a restituire monete d'oro. Pochi anni dopo crea, accanto a questo, il "cartulario-argento", dove registra i depositi in argento e fa effettuare pagamenti in argento. Ag giunge più tardi un cartulario in monete, i reali di Spagna, impegnandosi a restituire la stessa varietà di moneta.

Dunque, il Banco di San Giorgio non ha una funzione monetaria, come avranno gli altri banchi di cui parlerò.

Poco dopo il Banco di San Giorgio viene creato un anno dopo a Venezia il Banco della Piazza di Rialto. Di tutti i banchi di cui abbiamo parlato indubbiamente questo è il più importante. E la sua importanza è sottolineata dal fatto che i fondatori della Banca di Amsterdam dichiarano apertamente nel proemio che essi si sono attenuti al modello del Banco della Piazza di Rialto. Il Banco della Piazza di Rialto, che sorge nel 1587 ad opera di privati, ma riconosciuto e sorvegliato dal lo Stato senza pericolo di monopolio, è la continuazione dei vecchi banchi privati di scritta. Soltanto, siccome la maggior parte di questi banchi era caduta per le eccessive richieste dello Stato e poi per la progressiva svalutazione delle monete,

re la moneta d'oro in moneta d'argento ad un tasso fisso, che era notevolmente inferiore al tasso di cambio libero. La banca cominciò a vedere che perde somme notevolissime ogni anno per obbedire a questa ordinanza del Comune. Ed allora, dopo il 1444 il Banco di San Giorgio cessò come attività e non risorse che dopo il 1586: sono precisamente gli ultimi anni del secolo XVI gli anni che vanno dal 1586 al 1593, che vedono invece sorgere a Genova, a Milano, a Venezia i banchi pubblici destinati ad assumere notevole importanza. Nel 1586 riprende attività, come dicevo, il Banco di San Giorgio, il quale col solito sistema accoglie depositi privati e fa pagamenti per conto del Comune. Però la differenza dal sistema che era invalso nei banchi di Venezia e di Firenze: non crea, cioè, moneta di banca, ma adotta i cosiddetti "cartulari", cioè dei registri in cui sono notati i versamenti. Il "cartulario oro" è il primo cartulario che il Banco di San Giorgio crea, impegnandosi di fronte al depositante di oro a restituire moneta d'oro. Pochi anni dopo crea, accanto a questo, il "cartulario-argento", dove registra i depositi in argento e fa effettuare pagamenti in argento. Aggirando più tardi un cartulario in moneta, i reali di Spagna, impegnandosi a restituire la stessa varietà di moneta.

Dunque, il Banco di San Giorgio non ha una funzione monetaria, come avranno gli altri banchi di cui parlerò.

Poco dopo il Banco di San Giorgio viene creato un anno dopo a Venezia il Banco della Piazza di Rialto. Di tutti i banchi di cui abbiamo parlato indubbiamente questo è il più importante. E la sua importanza è sottolineata dal fatto che i fondatori della Banca di Amsterdam dichiarano apertamente nel proemio che essi si sono attenuti al modello del Banco della Piazza di Rialto. Il Banco della Piazza di Rialto, che sorge nel 1587 ad opera di privati, ma riconosciuto e sorvegliato dallo Stato senza pericolo di monopolio, è la continuazione dei vecchi banchi privati di attività. Solamente, siccome la maggior parte di questi banchi era caduta per le eccessive richieste dello Stato e poi per la progressiva svalutazione delle monete,

dopo la seconda metà del secolo XVI^o si sostituisce quasi interamente ai vecchi banchi, acquista presto una notevole fiducia nelle popolazioni, tanto che i depositi affluiscono in misura assai notevole, raggiungendo in certi momenti anche i due milioni e mezzo di ducati d'oro; cifra che per quell'epoca era altissima, notevolmente superiore a quella dei depositi dei primi anni della Banca di Amsterdam.

La funzione principale è quella della creazione di una moneta di banca, per mettere un certo ordine alla circolazione monetaria in periodi in cui questa circolazione aveva raggiunto il massimo del disordine.

Nel 1593 si istituisce a Milano, per iniziativa di Zerbi il Banco di Sant'Ambrogio, che ricalca, nella massima parte, il Banco di San Giorgio.

Unica differenza fra i due banchi è la creazione dei cosiddetti "loci" e "moltiplici". Cioè, il banco non soltanto fa pagamenti sui depositi, non soltanto accetta depositi a vista, che restituirà immediatamente su richiesta del depositante o pagherà ad altri su ordine del depositante, ma accetta anche dei depositi vincolati, i cosiddetti "loci", che sono vincolati per tre mesi e che hanno generalmente un valore uniforme di 100 lire milanesi, e i cosiddetti "moltiplici", che sono vincolati per cinque anni e che fruttano un interesse.

Evidentemente, sul banco si è innestata una camera di prestiti, uno strumento per le emissioni del debito pubblico: il debito pubblico non nel senso di debito consolidato, ma di debito fluttuante.

Press'a poco, questi "loci" e questi "moltiplici" sarebbero i nostri Buoni del tesoro: i "loci" corrisponderebbero ai Buoni del tesoro a brevissima scadenza, i "moltiplici" ai Buoni del tesoro quinquennali.

Nel 1609 si crea la Banca di Amsterdam, che nei primi tempi ha un ordinamento perfettamente analogo a quello del Banco di Piazza di Rialto.

dopo la seconda metà del secolo XVI^o si sostituisce quasi inte-
ramente ai vecchi banchi, acquistando presto una notevole fiducia
nelle popolazioni, tanto che i depositi affluiscono in misura
assai notevole, raggiungendo in certi momenti anche i due milio-
ni e mezzo di ducati d'oro; cifra che per quell'epoca era altis-
sima, notevolmente superiore a quella dei depositi dei primi
anni della Banca di Amsterdam.

La funzione principale è quella della creazione di
una moneta di banca, per mettere un certo ordine alla circola-
zione monetaria in periodi in cui questa circolazione aveva rag-
giunto il massimo del disordine.

Nel 1592 si istituisce a Milano, per iniziativa di
Serpi il Banco di Sant'Ambragio, che riceve, nella massima par-
te, il Banco di San Giorgio.

Unica differenza fra i due banchi è la creazione
dei cosiddetti "loct" e "multiplici". Gli "loct", il banco non soltan-
to fa pagamenti sui depositi, non soltanto accetta depositi a
vista, che restituisce immediatamente su richiesta del depositan-
te o pagherà ad altri su ordine del depositante, ma accetta an-
che dei depositi vincolati, i cosiddetti "loct", che sono vin-
colati per tre mesi e che hanno generalmente un valore uniforme
di 100 lire milanesi, e i cosiddetti "multiplici", che sono vin-
colati per cinque anni e che fruttano un interesse.

Esistentemente, sul banco si è innestata una camera
di prestiti, uno strumento per le emissioni del debito pubblico:
il debito pubblico non nel senso di debito consolidato, ma di
debito fluttuante.

Press'a poco, questi "loct" e questi "multiplici"
sarebbero i nostri Buoni del tesoro: i "loct" corrispondereb-
bero ai Buoni del tesoro a brevissima scadenza, i "multiplici"
ai Buoni del tesoro quinquennali.

Nel 1609 si crea la Banca di Amsterdam, che nel pri-
mo tempo ha un ordinamento perfettamente analogo a quello del
Banco di Piazza di Rialto.

Invece, a Venezia vediamo complicarsi la cosa con la istituzione, accanto e non in concorrenza con il Banco di Rialto, del Banco giro, che ha una funzione finanziaria. Di questi giri a Venezia ce ne erano già: la cosiddetta Camera del sale e la Camera del frumento, le quali acquistavano da privati grossi quantitativi di sale e di frumento, specialmente nei momenti di carestia dovevano acquistare grossissimi quantitativi di frumento. Lo Stato non era in condizioni di pagare subito il frumento che comperava; quindi veniva creato presso la Camera un deposito, fruttante interessi. Si permetteva il giro di questi crediti: cioè, si permetteva che i titoli di credito potessero essere girabili ad altre persone e quindi potessero essere scontati.

Ora, è precisamente in un momento di particolare bisogno della Repubblica che nel 1619 un commerciante il Vendramin, offre alla Repubblica una certa somma a condizione che si creasse un nuovo giro. Della somma da lui anticipata alla Repubblica 300 mila ducati dovevano restare a disposizione di questo banco e dovevano servire per fare i pagamenti.

In fondo è una situazione lontana da quella dei banchi pubblici a scopo finanziario; è una situazione che ci può ricordare quanto fece De Stefani allorchè divenne ministro delle finanze nel 1923-24: molti pagamenti dello Stato furono fatti a mezzo di assegni, appunto per evitare un aumento di circolazione da parte dello Stato e, nello stesso tempo, soddisfare questi creditori, i quali, girando il proprio assegno, potessero ottenere il pagamento dei loro crediti verso lo Stato.

Press'a poco, la Repubblica di Venezia con la creazione del banco-giro fa la stessa operazione. Dice: "Io ho dei debiti, registro questi debiti come depositi in banco-giro, depositi che possono girarsi a dei terzi". Così, del resto, si faceva nei banchi di scritta, con questa differenza: che questi depositi non sono coperti da denaro contante depositato nelle casse del banco, ma sono coperti da un credito verso lo Stato.

Invece, a Venezia vediamo compiersi la cosa con la facilitazione, accanto a non in concorrenza con il Banco di Rialto, del Banco giro, che ha una funzione finanziaria. Di questi giri a Venezia ce ne erano già: la cosiddetta Camera del sale e la Camera del frumento, le quali acquistavano da privati grossi quantitativi di sale e di frumento, specialmente nei momenti di carezza dovevano acquistare grossissimi quantitativi di frumento. Lo Stato non era in condizione di pagare subito il frumento che compariva; quindi veniva creato presso la Camera un deposito, fruttante interessi. Si permetteva il giro di questi crediti: cioè, si permetteva che i titoli di credito potessero essere girabili ad altre persone e quindi potessero essere scontati.

Ora, è precisamente in un momento di particolare bisogno della Repubblica che nel 1612 un commerciante di Venezia, offerisce alla Repubblica una certa somma a condizione che si creasse un nuovo giro. Della somma da lui anticipata alla Repubblica 300 mila ducati dovevano restare a disposizione di questo Banco e dovevano servire per fare i pagamenti.

In fondo è una situazione lontana da quella dei banchi pubblici a scopo finanziario; è una situazione che si può ricordare quanto fece De Stefani allorché divenne ministro delle Finanze nel 1923-24: molti pagamenti dello Stato furono fatti a mezzo di assegni, appunto per evitare un aumento di circolazione da parte dello Stato e, nello stesso tempo, soddisfare questi creditori, i quali, girando il proprio assegno, potevano ottenere il pagamento dei loro crediti verso lo Stato.

Press'a poco, la Repubblica di Venezia con la creazione del banco-giro fa la stessa operazione. Dice: «Io ho dei debiti, registro questi debiti come depositi in banco-giro, dei possiti che possono girarsi a dei terzi». Così, del resto, si fa con i banchi di credito, con questa differenza: che questi depositi non sono coperti da denaro contante depositato nelle casse del Banco, ma sono coperti da un credito verso lo Stato.

D'altra parte, lo Stato doveva garantire, in certo modo, il banco e i suoi creditori, assegnando alla cassa del banco una somma, una volta tanto, e poi una quota mensile di 10 mila ducati, perchè il banco potesse far fronte alle richieste di quelli che volessero essere pagati in contanti.

In questa maniera il banco-giro cominciò fin dal 1619 ad avere un movimento che andò rapidamente crescendo. Ma l'indebitamento dello Stato verso il banco andò crescendo tanto, che in due o tre anni raggiunse la cifra di due milioni di ducati, il che poteva costituire un sensibile pericolo per la valutazione della moneta di banca. E fu precisamente allora che si cominciò ad incoraggiare i privati a depositare in banco-giro; si concessero dei privilegi al banco-giro, perchè esso potesse ottenere depositi. E in questa maniera si finì per svuotare l'attività del banco della Piazza di Rialto, il quale nel 1637 fu soppresso, e la sua attività fu conglobata con quella del banco-giro. Il banco-giro di Venezia, come quello di Barcellona, ebbe una triplice funzione: quella di servire le necessità finanziarie dello Stato e di facilitare i pagamenti per conto dello Stato, quella di servire ai bisogni del commercio e alla creazione di una moneta che avesse una relativa stabilità di fronte alle oscillazioni delle monete che allora circolavano.

Questi banchi-giro non emettono - tranne le fedi di depositi dei banchi napoletani - titoli che possano effettivamente paragonarsi a biglietti di banca o alla moneta cartacea del banco moderno. I primi biglietti di banca furono emessi il 1660 dalla banca svedese, a cui seguì la banca d'Inghilterra. Però, se la forma è diversa, sostanzialmente la cosa è uguale. In fondo, che cosa sono i biglietti emessi dalla banca d'Inghilterra?

La banca d'Inghilterra non sorge con una riserva di oro o di valuta pregiata, ma sorge soltanto con un credito verso lo Stato.

D'altra parte, lo Stato doveva garantire, in certo modo, il banco e i suoi creditori, assegnando alla cassa del banco una somma, una volta tanto, e poi una quota mensile di 10 mila ducati, perché il banco potesse far fronte alle richieste di quelli che volessero essere pagati in contanti.

In questa maniera il banco-giro cominciò fin dal 1612 ad avere un movimento che andò rapidamente crescendo. Ma l'indebitamento dello Stato verso il banco andò crescendo tanto, che in due o tre anni raggiunse la cifra di due milioni di ducati, il che poteva costituire un sensibile pericolo per la colatazione della moneta di banca. E fu precisamente allora che si cominciò ad incoraggiare i privati a depositare in banco-giro; si concessero dei privilegi al banco-giro, perché esso potesse ottenere depositi. E in questa maniera si finì per aumentare l'attività del banco della Piazza di Rialto, il quale nel 1637 fu soppresso, e la sua attività fu compiuta con quella del banco-giro. Il banco-giro di Venezia, come quello di Barcellona, ebbe una triplice funzione: quella di servire la necessità finanziaria dello Stato e di facilitare i pagamenti per conto dello Stato, quella di servire al bisogno del commercio e alla creazione di una moneta che aveva una relativa stabilità di fronte alle oscillazioni delle monete che allora circolavano.

Questi banki-giro non emettono - tranne la fede dei depositi dei banki napoletani - titoli che possano effettivamente paragonarsi a biglietti di banca o alla moneta cartacea del banco moderno. I primi biglietti di banca furono emessi nel 1660 dalla banca svedese, a cui seguì la banca d'Inghilterra. Però, se la forma è diversa, sostanzialmente la cosa è uguale. In fondo, che cosa sono i biglietti emessi dalla banca d'Inghilterra? La banca d'Inghilterra non sorge con una riserva di oro e di valuta pregiata, ma sorge soltanto con un credito verso lo Stato.

La monarchia costituzionale ha bisogno di forti somme, trova un gruppo di banchieri che offre un milione e due centomila sterline; il governo permette a questo gruppo di banchieri di emettere dei biglietti di banca garantiti precisamente da questo credito verso lo Stato. Ora, precisamente il banco-giro di Venezia, come tutti quegli altri banchi, fa dei pagamenti, in "partita di banca" che molte volte non hanno altra copertura se non un credito verso lo Stato. Quindi, in fondo, questi banchi sono i precursori del moderno banco di emissione. Viceversa, come istituti di credito che incoraggino la produzione industriale e il grande commercio essi hanno importanza del tutto secondaria.

La monarchia costituzionale ha bisogno di forti

sempre, trova un gruppo di banchieri che offre un milione e due
centomila sterline; il governo permette a questo gruppo di ban-
chieri di emettere dei biglietti di banca garantiti presamen-
te da questo credito verso lo Stato. Ora, precisamente il ban-
co-giro di Venezia, come tutti quegli altri banchi, fa del pa-
gamento, in "partita di banca" che molte volte non hanno altro
copertura se non un credito verso lo Stato. Quindi, in fondo,
questi banchi sono i precursori del moderno banco di emissione.
Viceversa, come istinti di credito che incoraggiano la produ-
zione industriale e il grande commercio essi hanno importanza
del tutto secondaria.

